

## Perché la produttività italiana passa da Superbonus e Industria 4.0. Dati Cna

Il frizzante dibattito sull'utilizzo degli oltre 200 miliardi del Next Generation EU tende a sottovalutare una fondamentale premessa: i progetti realizzati con i fondi europei dovranno essere operativi e fruibili entro il 2026. Ne discende una prima considerazione anch'essa trascurata: nel caso italiano il dove spendere non può essere svincolato da una visione di sistema. A titolo esemplificativo, circa il 50% dei costi per infrastrutture prioritarie (oltre 200 miliardi di cui il 73% assistito da copertura finanziaria) riguarda lotti ancora in progettazione e soltanto il 21% in corso di realizzazione. Vale la pena ricordare che per realizzare opere con valore inferiore a 100mila euro la media è 2 anni e 3 mesi mentre per le grandi opere si superano i 15 anni. Premere sull'acceleratore per ultimare le infrastrutture materiali e immateriali resta una priorità ma il senso di realismo dovrebbe consigliare di privilegiare altri canali per sfruttare l'irripetibile occasione del Recovery Fund.

A giudizio della CNA il programma Impresa 4.0 e il Superbonus 110% per la riqualificazione energetica degli edifici rappresentano gli strumenti sui quali puntare con decisione. Sull'efficacia del primo esiste già una sufficiente letteratura. Basti ricordare che ha accresciuto gli investimenti delle imprese (escludendo le costruzioni) del 3,5% con un contributo rilevante all'accumulazione di capitale e all'ammodernamento dei processi produttivi. Non va dimenticato che ancora oggi lo stock di capitale produttivo è inferiore di circa il 4% rispetto al 2011 e il gap di investimenti privati rispetto ad economie simili alla nostra è ben lontano dall'essere colmato. Il piano Impresa 4.0 ha innescato una prima inversione di marcia ma occorrono un respiro temporale più ampio e strumenti più incisivi per consolidare la tendenza.

Il Superbonus 110% rappresenta l'evoluzione dei vari incentivi avviati nel 1998 su una intuizione proposta proprio della CNA. Il bilancio mostra, dati dell'ultimo rapporto Cresme, oltre 21 milioni di interventi per un investimento complessivo di 346 miliardi. Il costo netto per il bilancio pubblico non raggiunge i 20 miliardi. Sotto il profilo qualitativo, nell'ultimo decennio gli interventi di riqualificazione edilizia hanno generato un risparmio energetico di 100 milioni di MWh, pari a una città poco più piccola di Roma.

Se l'Italia intende centrare i target al 2030 in termini di taglio delle emissioni, il Superbonus è l'unico strumento possibile. La riqualificazione degli edifici viaggia a un ritmo dell'1% l'anno del patrimonio immobiliare e per rispettare la tabella di marcia sarebbe necessario salire almeno al 3%.

E' su questa base che CNA ha elaborato una serie di proposte per potenziare e migliorare l'incentivo. A partire dalla proroga della durata almeno al 2023 ma con l'orizzonte di coprire l'arco di durata del Recovery Fund. Fondamentale l'estensione agli immobili strumentali dando ulteriore im-

pulso all'ammodernamento dell'apparato produttivo e contribuendo così a ridurre il gap sul costo dell'energia che grava sulle nostre imprese. Necessaria anche la semplificazione delle procedure, rompendo il circolo vizioso della cattiva burocrazia che esalta i formalismi ex ante e ignora i controlli ex post.

Sul piano economico il Superbonus 110% ha le potenzialità per innescare quella scossa di cui ha l'Italia ha un tremendo bisogno per ripartire. Stime prudenti indicano in almeno 8 miliardi gli investimenti che si possono attivare nei primi due anni e la filiera delle costruzioni vanta un rilevante effetto moltiplicatore, tra 1,8 e 3,2. Un miliardo investito attiva un flusso economico tra 1,8 e 3,2 miliardi. Una performance ben superiore a quella media degli investimenti pubblici in infrastrutture. Un paper pubblicato l'anno scorso dalla Banca d'Italia ha misurato che l'effetto macroeconomico di un aumento degli investimenti pubblici pari all'1% del Pil oscilla tra lo 0,7 e l'1,1%.

Altro elemento di stimolo per il ciclo, è la possibilità di cessione del credito d'imposta alle banche in alternativa al godimento della detrazione in cinque anni. L'effetto finale è che ogni euro investito nell'ambito del Superbonus 110% contribuisce alla formazione del Pil e in termini immediati. Raramente infatti incentivi fiscali e trasferimenti di risorse pubbliche si trasformano completamente in prodotto lordo. Ad esempio la detrazione da 100 euro per i lavoratori dipendenti e il reddito di cittadinanza vanno in consumi per circa il 50% degli importi. Ovviamente non è in discussione la fondamentale funzione sociale di tali misure. Ma in questa fase delicata l'eccesso di risparmio mostra tutti i suoi effetti negativi. Tra gennaio e ottobre la liquidità sui depositi bancari è aumentata di oltre 100 miliardi. Oltre a impiegare le risorse comunitarie occorre definire rapidamente strumenti per mobilitare e canalizzare sulla crescita l'ingente mole di risparmio accumulata nel tempo del Covid.

Il Superbonus e Impresa 4.0 possono rappresentare gli elementi trainanti sui quali incardinare le politiche di ammodernamento del Paese accompagnando il rafforzamento del tessuto produttivo con una attenzione particolare al sistema della micro e piccola impresa. L'iniziativa privata diffusa è vitale ma necessita di una nuova ed efficace governance del territorio, di progetti strategici di sistema di cui le nostre città hanno urgente bisogno per ricucire le periferie, realizzare sistemi di mobilità collettiva a basse emissioni. La Legge di Bilancio dell'anno scorso ha istituito il piano di rigenerazione urbana che è subito sparito dai radar. Integrarlo al Superbonus 110% sarebbe un esempio positivo di coordinamento tra privati, enti locali e Stato centrale nel promuovere efficaci traiettorie di sviluppo. Le risorse ci sono, la visione di sistema un po' meno.

Claudio Di Donato

